

Si apre oggi alla Fondazione Memmo di Roma una grande mostra archeologica sul più povero e affascinante Paese della penisola arabica

Oro, incenso e kalashnikov

Yemen, il volto moderno d'una società «tribale»

Rocco Moliterni

inviato a SAN'A

«QUANTA polvere negli occhi» diceva una canzone dei Dik Dik Anni 60. Ed è la prima cosa che viene in mente girando per le strade e le piazze dello Yemen, il più povero e affascinante dei paesi arabi. La polvere è la stessa che mangiavano mille anni prima di Cristo i cammelli sulla via dell'incenso, che dal porto di Qana saliva su fino a Ma'rib, la capitale del regno di Saba, e poi lungo il deserto «delle due settimane» (tanto impegnavano le carovane a percorrerlo) raggiungeva la Giordania e l'Egitto. L'incenso e la mirra, resine vegetali preziose per il loro profumo, utilizzate nei riti religiosi, furono per secoli la ricchezza di quest'angolo meridionale della penisola arabica. Poi sarebbe venuto il caffè - si chiama Moka uno dei porti sul Mar Rosso - mentre il petrolio (sembra quasi una beffa) esce con il contagocce e i pochi pozzi sono in una zona di confine da anni contesa con i «fratelli» dell'Arabia Saudita.

Oggi a Ma'rib, l'antica capitale del regno dei Sabei, ci sono soprattutto rovine. Vedi affiorare dalla sabbia le colonne dei templi del Sole e della Luna, ma la reggia che conobbe gli ori e i gioielli di Bilqis, la mitica regina di Saba, è sepolta dieci metri sotto terra. Ci sono ancora imponenti i resti della diga che assicurava a questa zona acqua e fertilità. La scarsa manutenzione e il declino della potenza di Saba (ormai i traffici si facevano via mare) la fecero crollare nel VI secolo dopo Cristo, cancellando la storia e la civiltà del regno. Sembrano antiche e invece hanno solo cinquant'anni le rovine di un villaggio costruito dai seguaci dell'ultimo Imam. Fu bombardato dall'aviazione egiziana, perché in quello che era lo Yemen del Nord, un movimento di militari amici di Nasser decise di rovesciare il secolare potere religioso. A Sud gli inglesi avevano un vasto protettorato, intorno ad Aden, lo lasciarono alla fine degli Anni 60 sotto la spinta di una rivoluzione marxista. Per anni Nord e Sud furono in guerra, solo dalla metà degli Anni 90, sono riuniti, ma il potere

più che essere saldamente in mano allo Stato è in quelle, spesso tribù che controllano i propri territori. Così ad esempio per raggiungere Ma'rib, dall'attuale capitale San'a è necessaria per i turisti una scorta militare.

San'a con i suoi alti palazzi di fango, le finestre d'alabastro, i minareti, le moschee e i mercati di spezie, è una delle meraviglie del mondo, dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'Umanità. L'architettura delle sue case affascinò Moravia e Pasolini, che qui girò scene del *Decameron* e del *Fiore dalle mille e una notte* (lo ricorda

A Ma'rib le rovine dei templi del sole e della luna ricordano lo splendore d'un regno mitico. A San'a architetture ardite, nere donne velate e il rito delle foglie di qat

un'iscrizione sui muri della casa che l'ospitò). Le tecniche di costruzione dei «grattacieli» di fango sono rimaste immutate nel corso dei secoli, ma in periferia si vedono le nuove case di cemento armato ed è un miracolo che il centro storico si sia conservato quasi integro, anche se parte delle mura che lo cingevano è stata abbattuta.

Per le strade, brulicanti di folla, si vedono poche donne, per lo più velate (di quelle sunnite non si vedono neppure gli occhi). Gli uomini portano lunghe tuniche e giacche «occidentali», alla cintola un pugnale ricurvo, con i simboli della propria tribù. Il pomeriggio nella quiete irrealistica della città colpiscono ragazzi e uomini che sembrano avere un ascesso: stanno masticando le foglie del qat, l'erba nazionale, dal vago sapore di carciofo e dalla proprietà rilassanti. In realtà si tratta d'una vera e propria droga, un'anfetamina cui pochi sanno resistere: quasi il 50 per cento del terreno coltivabile, d'un Paese ancora prevalentemente agricolo è destinato alla

Una lastra d'alabastro con una figura femminile del I sec. a.C. proveniente dalla località di Al Juba e conservata al Museo Nazionale di San'a. A destra un'immagine delle caratteristiche case della capitale yemenita



coltivazione del Qat.

Forse il turismo, la tutela del patrimonio naturale (gli scenari sulle colline che portano ai deserti sono d'incanto) e di quello architettonico possono aiutare lo Yemen a uscire dalla sua povertà secolare e di quali siano le sue ricchezze la mostra che si apre oggi a Roma offre un saggio eloquente.

Un frammento di pilastro con relativo capitello, del III secolo s.C., provenienti da Shabwat e conservati al Museo Nazionale di Aden



Brillano i gioielli della regina di Saba

Antichi guerrieri di bronzo e donne d'alabastro

Fiorella Minervino

ROMA

ARDUO è penetrare i segreti di civiltà misteriose che furono grandi nei secoli dei secoli. Tappa d'obbligo per scoprire una terra di fiaba come lo Yemen è l'esposizione aperta da oggi (fino al 30 giugno) a Roma, alla Fondazione Memmo, a Palazzo Ruspoli, dal titolo *Yemen, nel paese della Regina di Saba*. E' come ripercorrere un viaggio memorabile in favoloso Medioevo mai concluso, dove fosse calato il silenzio fino a poco fa, che solo ora risulta minacciato dalla nostra civiltà rutilante, capace in un breve volgere d'anni di incenerire architettura e arte di millenni. La mostra è una passeggiata, allestita con perizia da Pier Luigi Pizzi, fra tesori di crudo splendore: 500 reperti archeologici, sculture, bronzi, vasellame, monete, gioielli, stele, armi, pietre incise con dediche votive o taluni minuscoli bastoni, all'apparenza innocui pezzi di legni di palma, che invece sono importanti testi economici, incisi con minutissima calligrafia. Sono questi i tesori delle civiltà sudarabiche, tornati alla luce in tempi recenti, o

conservati nei maggiori Musei del mondo che hanno prestato in occasione della mostra, alla quarta tappa dopo Parigi, Monaco, Vienna. La rassegna è curata da Alessandro de Maigret, direttore della missione archeologica italiana nello Yemen da 20 anni.

Così regni da fiaba, dei Sabei, Minei, Qabaniti, Hadramiti, Himyariti svelano la loro realtà, destinata a ripetersi e perpetuarsi anche per ragioni di difesa: tribù semitiche stanziali attaccate e invase. Il regno della regina di Saba, colei che compare nella Bibbia e nel Corano, fu momento di magico splendore, tanto che la sovrana nello Yemen non è leggenda, bensì realtà identificabile nei luoghi, nei templi a Ma'rib, nella magnifica diga che rese fertile il suo dominio, allorché mosse verso Salomone per divenirne la sposa, nel 1000 a.C. Il solenne viaggio a Palazzo Ruspoli muove dal bronzo, perché le sale sono suddivise per materiali; poi impostate per cronologia. Ecco, nella prima stanza, un fiero personaggio barbuto con acconciatura e tipico pugnale con cintura, nell'atto di recare offerte, ma con pelle di leone e gonnellino che rammentano i Fenici. Questa suggestiva *Statua di Ma'dikarib*, risalirebbe al VI secolo a.C..

Qua e là Grecia, Egitto, Fenici fanno capolino specie nel bronzo di importazione, ma è la pietra a offrire le opere più seducenti. Per genti del deserto, essa conserva una sacralità speciale, significa roccia, montagna, salvezza. Sicché tavole votive, stele, bacili con teste di stambecchi e tori a simbolo degli dei, sembrano riaffiorare d'incanto per raccontarci i loro segreti con le fittissime scritte. Scrivevano moltissimo i Sabei, smentendo l'origine greca della calligrafia, con le loro 28 sillabe, a partire da destra a sinistra. D'improvviso la sorpresa: una sala con 20 venti teste e statuine in alabastro. Sono donne, uomini barbuti, con raffinate acconciature, nasi delicati, enormi occhi che contenevano lapislazzuli, bitume, o solo pittura. Occhi, sguardo, volti erano importanti, come i lunghi colli per fissarli nei templi o nelle tombe. *Myriam*, esposta al centro, è la «star» della mostra, perché di leggiadria e raffinatezza senza eguali, un'acconciatura in gesso, squisiti tratti del volto, sorriso enigmatico, occhi di lapislazzuli; i visitatori vi ravvisano la regina di Saba; in realtà la deliziosa testa, del I secolo d.C., fu rinvenuta nel 1950 in un sepolcro familiare.